

# **A MESSA**

## *Catechesi per i genitori*

### **INTRODUZIONE**

#### **IN CAMMINO**

[Lc 24, 13 – 35]

In quel “primo giorno dopo il sabato” i discepoli di Emmaus tornavano a casa tristi e delusi: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro ... ma lui non l’hanno visto».

Il Viandante si avvicina, dialoga con loro e li rimprovera duramente: «Stolti e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Il racconto di Luca sembra descrivere una liturgia. Il Viandante narra e spiega la Scrittura che si riferisce a Gesù, poi si siede a tavola coi discepoli e ripete il gesto dell’Ultima Cena: è il momento in cui si aprono i loro occhi e riconoscono Gesù, il Risorto!

Pieni di gioia i discepoli corrono a dare il lieto annuncio: «Il Signore è risorto! Lo abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane».

Possiamo dire in tutta verità che anche noi siamo “stolti e tardi di cuore” nel credere alla Parola e nel riconoscere il Risorto. Cerchiamo allora di accostarci al rito della Messa come a una strada da percorrere con Gesù, finché non ci arda il cuore mentre Gesù conversa anche con noi.

Lo Spirito Santo ci conceda di riconoscere il Signore nello spezzare il pane in ogni Messa a cui partecipiamo.

#### **1.**

#### **IL SEGNO DELLA CROCE**

La Messa inizia col Segno della Croce. Fedeli e sacerdote insieme si segnano dicendo: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Un piccolo gesto ricco di significato. Il segno della Croce ci ricorda che Cristo è morto e risorto per tutti gli uomini, mentre le parole nominano le tre Divine Persone, la Santissima Trinità.

L’azione che ci apprestiamo a celebrare non è cosa qualsiasi, di poco conto: è azione che accade nel nome della Santissima Trinità.

C’è Dio che opera e coinvolge noi. E noi, tracciando sul nostro corpo il disegno della Croce, riconosciamo che il nostro corpo è sacro, tutta la nostra persona è sacra, perché sta sotto il segno di Dio.

La consapevolezza della sacralità del nostro corpo, della nostra persona, ci sollecita ad avere stima di noi, così come ne ha Dio, ad andare in chiesa con dignità e decoro, perché noi siamo sacri, è sacro il luogo che ci accoglie, è sacra la celebrazione alla quale prendiamo parte viva. L’Amen che conclude il Segno della Croce vuole dire: «È proprio così!», è conferma e adesione di fede al mistero che stiamo per celebrare.

## **2. CI RICONOSCIAMO PECCATORI**

All’inizio della Messa il sacerdote invita i fedeli a raccogliersi in silenzio e a chiedere perdono a Dio per le colpe commesse. Senza silenzio, non si riesce a pensare in profondità. E neppure a riconoscerci peccatori. Peccatori lo siamo tutti, quindi, sacerdote compreso, recitiamo: «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli e i santi di pregare per me il Signore Dio nostro».

Riconoscere onestamente di essere peccatori non è un atteggiamento deprimente, perché Dio ha mandato il suo Figlio Gesù a salvare i peccatori, cioè noi.

Sarebbe interessante approfondire i “settori di peccato” indicati dal *Confesso a Dio onnipotente*, per rendercene conto e cercare almeno un pochino di cambiare, purificando i nostri pensieri, le nostre parole, le azioni, per ricordarci il bene da compiere, e non dimenticarlo. Quante “omissioni” nelle nostre giornate!

Proprio perché si tratta di un impegno faticoso, chiediamo il soccorso della Vergine Maria, degli angeli e di tutti i santi. Tra i santi ci sono anche i nostri cari che sono entrati nella vita eterna, vedono Dio e pregano per noi.

Fin dall’inizio si scopre che, nella Messa, siamo in compagnia non solo dei fedeli che ci vediamo intorno, ma anche degli angeli e dei santi che vivono già in cielo.

## **3. DIO HA MISERICORDIA**

Col “*Confesso a Dio Onnipotente*” tutti, sacerdote e fedeli, abbiamo chiesto perdono, ma è solo il sacerdote a concludere invocando Dio a favore di tutti. Lo sollecita ad aver misericordia, a perdonarci, a condurci alla vita eterna.

Il perdono di Dio è perciò finalizzato al raggiungimento del Paradiso, alla pienezza della gioia nella casa di Dio, nella vita che non ha fine. E tutti insieme rispondiamo: «Amen». «È così!», sottoscriviamo le parole del celebrante.

Come sarebbe bello riuscire a dire gli “Amen” della Messa con fede e consapevolezza!

Segue l’acclamazione a Cristo: Signore, pietà (= Kyrie eléison) che è una preghiera di supplica. Ci ricorda il cieco di Gerico [Lc 18] che gridava a Gesù di aver pietà, ed ottenne la vista, poiché aveva fede.

Così la nostra voce che acclama o canta “Kyrie eléison”, deve essere accompagnata dalla fiducia, deve essere un grido di fede in Cristo che è *il Signore*.

Dentro all’espressione “il Signore” è nascosto il mistero di Cristo, il suo essere Figlio di Dio e figlio dell’uomo; il suo essere *il Risorto*, sovrano assoluto di ogni creatura, di tutti i tempi e i luoghi; il suo essere Salvatore e Giudice, l’unico *Signore dei signori*, come dice l’Apocalisse. Il nostro canto allora ci deve dare la gioia di coloro che hanno deciso di seguire il Dio grande e misericordioso, che sa aver pietà e vuole donarci la vita.

#### 4. IL “GLORIA”

Dopo il Kyrie eleison, nelle domeniche, fatta eccezione per il tempo di Avvento e di Quaresima, si canta un antico Inno, il “Gloria a Dio”.

Lo cantano insieme tutti, sacerdote e fedeli, come un’unica voce che fa festa a Dio Padre e al Figlio nominato col titolo di “Agnello di Dio”.

L’agnello richiama alla memoria il popolo di Israele schiavo in Egitto e liberato da Dio attraverso il profeta Mosè. I fatti dell’Antico Testamento sono ben compresi alla luce di quanto ha operato Gesù. C’è un unico disegno divino che si snoda attraverso tutte le pagine della Bibbia, per farci comprendere la storia della Salvezza. È una storia che riguarda ciascuno di noi, perché siamo personalmente chiamati da Dio a sfuggire alla legge del peccato, per vivere come ci ha insegnato Cristo.

Il “Gloria a Dio” che cantiamo nella Messa può essere approfondito lungo la settimana, leggendolo e rileggendolo, soffermandoci sulle singole espressioni che lo compongono, per assaporarle in silenzio e in ascolto interiore di ciò che lo Spirito Santo suggerisce al nostro cuore.

Anche il “Gloria a Dio” si conclude con l’acclamazione “Amen”. Tutto quello che abbiamo cantato lo sottoscriviamo: «È proprio così!», questa è la fede dell’assemblea.

Allora tanti altri pensieri o preoccupazioni di poco conto, che affollano la nostra mente, devono passare in secondo ordine, di fronte alle cose grandi e belle che abbiamo cantato.

## **5. LA PREGHIERA D’APERTURA**

Questa preghiera è chiamata anche “colletta” ed è un vero e proprio modello di preghiera ecclesiale. Si sviluppa in 4 tempi: l’invito, il tempo di silenzio, la preghiera pronunciata dal sacerdote, l’acclamazione “Amen” detta dal popolo.

L’invito del sacerdote è espresso dalla parola «Preghiamo», e – secondo le norme prescritte – è seguita da un po’ di silenzio, perché tutti possano raccogliersi e concentrarsi bene nell’ascolto.

Dopo questa pausa il sacerdote, nella sua veste di presidente dell’assemblea, legge il testo dell’orazione. È una preghiera indirizzata a Dio Padre, che spesso inizia col ricordare un suo intervento nella storia della salvezza e motivare, con questo ricordo, la domanda che l’assemblea gli rivolge. Così ad esempio, il giorno di Pasqua, il sacerdote ricorda a Dio che “per mezzo del suo unico Figlio ha vinto la morte e ha aperto per noi il passaggio alla vita eterna”; e chiede per noi di essere rinnovati nello Spirito, e rinascere nella luce del Risorto. Chiede grandi cose!

L’orazione termina con le parole: «Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con Te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli».

Vuol dire che Gesù è il nostro “mediatore”, Colui che presenta la nostra preghiera al Padre, a nostro favore. Gesù infatti ha detto: «Se chiederete qualcosa al Padre in nome mio, Egli ve la darà». [Gv 16, 23]

L’assemblea risponde “Amen”: l’acclamazione che ribadisce la fede in Dio che non mancherà di esaudire il suo popolo.

Potremmo imparare a pregare ripensando nel nostro cuore, domenica dopo domenica, le parole della “colletta” della Messa.

## **6. SI ASCOLTA LA PAROLA DI DIO.**

La Messa è suddivisa in 4 parti: I riti di introduzione - La Liturgia della Parola - La Liturgia Eucaristica - I riti di conclusione.

La parola “Liturgia”, spiega il vocabolario, è «l’insieme degli atti attraverso i quali la comunità dei fedeli, unita a Cristo, professa pubblicamente la sua fede e rende culto a Dio».

La Liturgia della Parola, parte fondamentale della Messa, è il momento in cui la comunità dei fedeli, riuniti con la presidenza del sacerdote, dà lode a Dio ascoltando la sua Parola.

La prima lettura è un brano dell’Antico Testamento, la seconda è tolta dagli Atti degli Apostoli - Lettere di San Paolo - Lettere cattoliche - Apocalisse, e la terza proviene dal Vangelo.

Quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, è Dio stesso che parla al suo popolo e Gesù, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo. Allora non si tratta di un ascolto qualsiasi, più o meno distratto, tanto queste cose le ho già sentite, comunque ho altro per la testa, di più importante.

Dovremmo mettere ben chiaro nella nostra mente che l’ascolto della Parola di Dio è essenziale per la nostra vita; la Parola va collocata al primo posto, perché è il nutrimento che la bontà di Dio ci porge affinché possiamo vivere da figli suoi e nella gioia.

La Parola è un dono grande, da accogliere con gratitudine e stupore: Dio parla proprio a me, alla mia comunità! È un dono che richiede silenzio, ascolto e riflessione, perché possa scendere nel cuore e, con l’aiuto dello Spirito, divenire luce che addita quali scelte fare nella vita, quali atteggiamenti coltivare, quali risposte dare alla voce di Dio.

## **7. LA PAROLA CI FA VIVERE.**

Oggi siamo abituati a riempire le giornate di tante cose da fare: il lavoro, la TV, lo sport, il divertimento. Così ci preoccupiamo della spesa, dei vestiti, delle vacanze, del successo dei nostri figli ... e non ci diamo tempo per riflettere. Però, quando capita una malattia, la morte di una persona cara, un incidente imprevisto, siamo costretti a pensare.

Che senso ha la vita? Perché la morte? Chi è Dio?

Questi grandi interrogativi prima o poi si presentano davanti ai nostri occhi. Ma c’entrano con la Messa?

A Messa di continuo si nomina Dio, suo Figlio Gesù che si è fatto uomo, e lo Spirito Santo. Non solo, ma si dialoga con Dio attraverso il sacerdote, suo ministro.

Nella Messa leggiamo, un pochino ogni domenica, brani della Sacra Scrittura: è la Parola di Dio che la Provvidenza divina ci consegna perché sia in noi sorgente di vita. Nelle pagine dell'Antico Testamento noi possiamo capire chi è Dio per l'uomo, e chi è l'uomo per Dio. Non sono testi di storia o scienze umane, ma parola viva da accogliere con grande serietà ed impegno: è attraverso il messaggio di Dio che le grandi domande possono trovare la risposta giusta.

Nelle domeniche del Tempo Ordinario, nell'anno A si legge il Vangelo di Matteo, nell'anno B il Vangelo di Marco e nell'anno C il Vangelo di Luca. Seguendo tutta la vita pubblica di Gesù, ascoltiamo i suoi insegnamenti, le parabole, il racconto di guarigioni e di miracoli.

Perché sia sicura la comprensione del messaggio, c'è l'omelia del sacerdote celebrante. Gesù, in questo modo, diventa il nostro Maestro che ci insegna a pensare e a vivere come figli di Dio.

## **8. DICIAMO IL CREDO ... MA È PERICOLOSO?**

Dicono le norme CEI che "è opportuno, dopo l'omelia, osservare un breve momento di silenzio". Cosa quanto mai utile per non buttare al vento quanto il sacerdote ha spiegato delle letture. E conveniente, anche per superare l'abitudine al chiasso e alla fretta che oggi travolge tutto lasciandoci la testa vuota di pensiero.

Ed ecco il momento della professione di fede, il Credo: tutto il popolo di Dio lo recita come risposta alla Parola proclamata e spiegata nell'omelia. Il Credo riassume i grandi misteri della nostra fede. Ci parla di Dio Padre e delle sue opere; ci dice chi è il Figlio, ci parla del suo essersi fatto uomo per salvarci; ci dice chi è lo Spirito e come opera. Ci ricorda che formiamo un solo corpo, la Chiesa, e che siamo in attesa della vita eterna.

Forse conviene riflettere sulle parole del Credo, per dirle in tutta verità, se no, con Dio, che figura ci facciamo!

Se **credo** in Dio, "*Padre Onnipotente*", come posso nominare Dio quando sono stizzito?

Se credo che il Figlio è disceso dal cielo "*per la nostra salvezza*", come posso andare a cercare la salvezza da altra parte che non sia Gesù, mettendola nei soldi, nel successo, nel potere? Se credo che Gesù verrà "*nella gloria a giudicare i vivi e i morti*", beh, tra quelli ci sono anch'io

di sicuro; allora, come posso fare gli affari miei senza pensare a Chi dovrò renderne conto?

Mi perdo d'animo? No. Vado vicino a Pietro per imitarne la preghiera. San Pietro aveva Gesù a portata di mano, vedeva i suoi miracoli e ascoltava dal vivo la sua voce, eppure non aveva molta fede. E diceva in tutta verità: «Signore, io credo, ma tu aumenta la mia fede!»

## **9. LA PREGHIERA DEI FEDELI**

Nella prima parte della Messa abbiamo accolto nel cuore la Parola e recitato il Credo che riassume i grandi misteri della fede: ora la liturgia dà spazio alla “preghiera dei fedeli”, detta anche “preghiera universale”.

I Vescovi hanno prescritto che, nelle intenzioni che si leggono, non manchi la preghiera per le necessità della Chiesa, per i governanti (se chi governa lo fa con sapienza e cerca il bene di tutti, anche i cristiani possono vivere serenamente la loro fede), per la salvezza di tutto il mondo, per chi si trova in difficoltà, per la comunità locale.

Se entro col cuore in questa preghiera, lascio da parte per un momento i piccoli orizzonti delle preoccupazioni personali; mi apro a una visione ampia della realtà, guardo al mondo intero, e mi scopro parte viva della Chiesa universale. Mi unisco in questo modo a tutti coloro che sulla faccia della terra entrano in dialogo di preghiera con Dio. È una preghiera che allarga il cuore e mi permette di compiere quel “servizio sacerdotale” che è prerogativa dei battezzati: offrire a Dio il sacrificio della preghiera ed intercedere presso il Padre per la salvezza di tutti.

Sono queste le grandi azioni che noi compiamo ... anche se magari non ce ne rendiamo conto.

Conviene allora fermarsi in silenzio a riflettere su quanto avviene nella Messa, per imparare a gioire della ricchezza che Cristo ci ha donato.

## **10. LA PREPARAZIONE DEI DONI**

Terminata la preghiera dei fedeli ha inizio la “Liturgia eucaristica” che è il cuore della celebrazione, e nello stesso tempo il cuore della vita della Chiesa.

Occorre tener presente che la Messa non è altro che il ripetere l'Ultima Cena di Gesù obbedendo al suo comando. Cristo infatti prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice e dopo aver reso

grazie, lo diede loro dicendo: «Prendete e bevete: questo è il mio sangue. Fate questo in memoria di me».

Per comprendere e vivere bene il rito bisogna avere dimestichezza col Vangelo e richiamare alla mente quello che accadde quel giovedì santo a Gerusalemme.

Dice l'evangelista Marco che i discepoli domandarono a Gesù dove voleva che preparassero per mangiare la Pasqua. Gesù mandò due di loro in città, con l'incarico di seguire un uomo che portava una brocca d'acqua e, là dove sarebbe entrato, di chiedere al padrone di casa di mostrare la stanza dove mangiare la Pasqua. I discepoli andarono, trovarono come aveva detto Gesù e prepararono per la Pasqua.

Non è Gesù che prepara, ma i discepoli. Così nella Messa non è il sacerdote, ma i ministranti che preparano la mensa. Dispongono sull'altare il corporale, il purificatoio, il calice, il Messale. Poi vengono portate le offerte, cioè il pane e il vino che, con la grande Preghiera Eucaristica, diventeranno il corpo e il sangue di Gesù.

Le altre offerte che si fanno a questo punto della Messa, i ceri, i fiori e le offerte in denaro, sono riservate al servizio della chiesa e alla carità verso i fratelli poveri.

La preparazione dei doni si conclude con l'invito del sacerdote a unirsi a lui nella preghiera, segue la risposta corale dei fedeli e l'orazione sulle offerte. Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione "Amen".

## **11. INIZIA LA PREGHIERA EUCARISTICA**

Un dialogo fra il sacerdote celebrante e i fedeli apre quella che viene chiamata *Preghiera Eucaristica*, il momento centrale e culmine dell'intera celebrazione.

«Eucaristia» significa «ringraziamento», e l'espressione si evidenzia nell'invito del celebrante: «Rendiamo grazie al Signore nostro Dio!». L'assemblea risponde associandosi al sacerdote: «È cosa buona e giusta».

Per partecipare in tutta verità alla Santa Messa, occorre coltivare nel cuore questo pensiero: noi siamo in chiesa tutti insieme per entrare in comunione con Dio, innalzando verso di Lui i nostri cuori per rendergli grazie nel modo che Lui stesso ha predisposto per noi.



E il modo è questo: che tutta l'assemblea dei fedeli si unisce insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio.

Con la presidenza del sacerdote, uniti a Cristo, noi riconosciamo con gioia le grandi opere di Dio. E le meraviglie del suo amore vengono proclamate dal celebrante nel Prefazio che inizia con le parole «È veramente cosa buona e giusta...».

«Egli che era Dio annientò se stesso, e col sangue versato sulla croce pacificò il cielo e la terra... innalzato sopra ogni creatura è causa di salvezza eterna per coloro che ascoltano la sua parola...».

Ecco la grande opera di Dio: l'Incarnazione, la Passione, la morte di Gesù e la sua salita alla destra del Padre, l'aver così messo pace tra il cielo e la terra.

La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio. È un vero peccato se ci accade di ascoltare queste parole per abitudine, senza farci caso, senza avvertire la straordinaria importanza e bellezza che esse racchiudono per ciascuno di noi.

Ammirando le grandi opere di Dio, l'assemblea manifesta la sua esultanza e canta: «Santo, Santo, Santo è il Signore!».

## **12. LA PREGHIERA EUCARISTICA PROSEGUE**

La Preghiera Eucaristica si compone di 8 parti. All'**azione di grazie** espressa particolarmente dal Prefazio, segue l'**acclamazione** che si esprime nel canto del Santo, proclamato da tutto il popolo insieme al sacerdote.

Segue l'**epiclesi**, ossia quella speciale invocazione con la quale la Chiesa implora la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.

Recitando il Credo, abbiamo espresso la nostra fede nel Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nel Prefazio il sacerdote ha rivolto il rendimento di grazie al Padre, per mezzo di Gesù. Ora, all'approssimarsi della Consacrazione, si invoca lo Spirito Santo.

La Santa Messa alla quale noi prendiamo parte vede all'opera la Santissima Trinità: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità,

santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore».

Ogni parola è densa di significato: soffermiamoci su quel "per noi". Tutta l'opera di Dio è realizzata "per noi". Noi allora siamo quelle persone per le quali è al lavoro nientemeno che Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. La verità del nostro esistere, la realtà profonda di ciascuno di noi sta in questo essere oggetto dell'attenzione, della premura, del "lavoro" di Dio.

L'importanza di ciascuno di noi sta proprio in questo: nell'essere amati da Dio.

### **13. IL RACCONTO DELLA CENA**

Il 4° elemento della Preghiera eucaristica è **il racconto della Cena con la Consacrazione**. Il sacerdote racconta l'Ultima Cena, quando Gesù si è offerto liberamente alla sua passione ed agli Apostoli ha donato il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino: «Prendete e mangiatene tutti... Prendete e bevetene tutti... Fate questo in memoria di me».

Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia lo troviamo nei vangeli di Marco, Matteo e Luca in parole scarse ed essenziali. Occorre completarlo col vangelo di Giovanni che riporta la lavanda dei piedi e il lungo discorso di addio agli Apostoli.

«Dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi». «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». «Chi ha visto me ha visto il Padre». «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto». [Gv 13 - 14]

Le parole di Gesù aprono squarci di luce sul significato della Consacrazione del pane e del vino: nello stesso tempo ci invitano ad entrare nel mistero del Dio fatto uomo, morto e risorto per noi.

È difficile oggi accogliere l'invito ad entrare nel mistero: siamo interessati e forse anche travolti dalla tecnologia, ci sentiamo onnipotenti e padroni della vita, guardiamo al presente e non amiamo pensare alla nostra fine. Entrare nel mistero è osare qualcosa di non immaginabile; è accettare che Dio sia più grande di noi, ed affidarci a Lui; è avere occhi innocenti e cuore capace di stupore.

Entrare nel mistero è scegliere il silenzio della riflessione e dell'attesa, è sentirci poveri e tendere la mano verso Dio per ricevere da Lui.

Noi che amiamo i primati olimpici e le sfide degli sport estremi, abbiamo il coraggio di incamminarci nel mistero che ci conduce a Dio?

#### **14. CHIESA CHE OFFRE, RINGRAZIA E INTERCEDE**

La Consacrazione ha reso presente Cristo nel Pane e nel Vino sull'altare. Ed ora il sacerdote, a nome di tutti, offre a Dio Padre "il pane della vita e il calice della salvezza".

Non dice "ti offro", ma "ti offriamo", perché è la comunità lì intorno all'altare che offre il sacrificio: lo Spirito Santo, invocato, riunisce i fedeli in un solo corpo che compie il "servizio sacerdotale".

Solo Gesù, Dio fatto uomo, è il vero sacerdote, ma proprio Lui ci offre questa stupenda possibilità.

"Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale".

«La Chiesa – scrivono i vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II – desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti». [Costituzione sulla Liturgia 48]

La Messa non "si ascolta", ma "si fa" tutti insieme, con la presidenza del sacerdote; e l'effetto di questa azione sacra è quello di essere uniti a Dio e ai fratelli in modo sempre più perfetto.

Diventiamo, per opera dello Spirito Santo, "un solo corpo".

La cosa è talmente bella che ci spinge a desiderare e pregare perché questo "solo corpo" comprenda tutta Chiesa, con le persone viventi sulla terra e i fratelli che già hanno raggiunto il cielo.

La Preghiera Eucaristica si conclude con la frase che rende gloria al Padre per mezzo di Cristo: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

Queste parole le pronuncia solo il sacerdote, ma tutti i presenti acclamano: «Amen»

La grande Preghiera Eucaristica viene così riconosciuta ed approvata con forza dal popolo di Dio.

Potremo pronunciare in tutta verità quell’Amen solo se avremo seguito con estrema attenzione e partecipazione la vicenda che si svolge sull’altare; e se avremo riflettuto sulle parole che formano il testo della Messa per scoprire in esse la profondità del mistero che celebriamo.

## **15. RITI DI COMUNIONE**

Terminata la Preghiera Eucaristica, l’assemblea si prepara alla Comunione con la recita del “Padre nostro”, il rito della pace, la frazione del pane.

Il Padre nostro è la preghiera che ci ha donato Gesù: meditando a lungo questo testo, possiamo arricchire la nostra fede e camminare sulla via dritta che ci porta al Signore.

La preghiera si snoda tra la richiesta che il Nome di Dio sia santificato e l’invocazione a Dio, perché ci liberi dal Maligno, mentre al centro troviamo un particolare riferimento al Pane Eucaristico.

Sembra che oggi non si dia molta importanza alla presenza del Maligno, che invece opera costantemente per allontanarci da Dio.

Anche la tentazione di ritenere tutto buono, di crederci perfetti, di non approfondire la Parola, né i Sacramenti o le verità di fede, rendono l’anima insensibile, indifferente alle altezze a cui Dio ci chiama. “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro”, dice Gesù.

Terminato il Padre nostro, il sacerdote continua ad invocare Dio, perché ci liberi da tutti i mali e ci consenta di vivere “liberi dal peccato, nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”.

Il peccato è la disgrazia più grande che ci possa accadere, mentre la Messa ci orienta sempre a una meta di speranza, di salvezza in Cristo, di glorificazione di Dio.

Il rito della pace è preceduto da preziose parole che invocano unità e pace per la Chiesa tutta. Nello scambiare un segno di pace, dicono i Vescovi, «i fedeli esprimono la Comunione ecclesiale e l’amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento».

Non c’è nessun riferimento alla necessità di stringere la mano facendo tutte le combinazioni possibili.

Ora il sacerdote spezza l'ostia consacrata, ripetendo il gesto della frazione del pane compiuto da Gesù nell'ultima cena. Era la cena pasquale che ricordava l'agnello di cui si cibarono gli Ebrei prima di uscire dall'Egitto.

L'invocazione "Agnello di Dio" diventa a noi comprensibile solo se ci è familiare il libro dell'Esodo e l'annuncio di Giovanni Battista.

## **16. LA COMUNIONE È UN AFFARE SERIO**

Dicono i Vescovi che, al momento della Comunione, «il sacerdote si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lo stesso fanno i fedeli pregando in silenzio».

Andare fare la Comunione è obbedire alla parola di Gesù che ha detto: «Prendete e *mangiate*, questo è il mio corpo». È un gesto di grandissimo valore ed importanza, è di origine divina, e dobbiamo trattarlo in modo conveniente, evitando di essere banali o superficiali.

Nella 1ª Lettera ai Corinzi S. Paolo, dopo avere ricordato come è avvenuta l'Ultima Cena, scrive: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna». [1 Cor 11, 26 – 29]

Il valore della Comunione lo si approfondisce riflettendo sulle parole di Gesù stesso. [Gv 6]

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame». «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno». «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui».

Ci si può chiedere: Riconosco nell'Eucaristia la presenza del Signore? Di che cosa ho fame nella mia vita? È importante per me credere nella vita eterna? Tengo presente nel mio cuore che Gesù dimora in me e io in lui?

Per completare la preghiera del popolo di Dio e per concludere tutto il rito di Comunione, il sacerdote recita un'orazione in cui invoca i frutti del mistero celebrato. Nel giorno di Pentecoste, ad esempio, chiede a Dio: «Custodisci in noi il tuo dono, perché in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito».

La benedizione del sacerdote conclude la Messa e “ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio”.

\*\*\*\*\*